

# Allarmato documento a Pertini Gli scienziati dei Lincei: prima di tutto alt al riarmo

ROMA — Anche per gli scienziati e gli uomini di cultura dell'Accademia dei Lincei la lotta per la pace è il problema dei problemi. In un lungo documento intitolato a Pertini hanno preso posizione contro la corsa agli armamenti, in particolare quelli nucleari, e messo in guardia contro quelle posizioni che cercano di accreditare come possibile una guerra atomica limitata. Non ci si può difendere dalle armi nucleari — avvertono gli scienziati — e la predisposizione di sistemi protettivi serve piuttosto a creare illusioni anziché salvaguardare realmente le popolazioni.

Ecco il testo del documento inviato a Pertini. «L'Accademia Nazionale dei Lincei è, da anni, preoccupata del persistere degli imminenti pericoli nucleari. La corsa agli armamenti, e della corsa agli armamenti, soprattutto di quelli nucleari, il cui ritmo di accrescimento è ulteriormente aumentato nel 1982, ha distrutto Hiroshima. Valutazioni fatte da esperti mostrano che una sola bomba strategica, lanciata su di una città di due milioni di abitanti, ucciderebbe 250 mila morti e 500 mila persone gravemente colpite.

«Fochi mesi fa una autorevole associazione di medici statunitensi ha mostrato che, anche nel caso più favorevole, solo una frazione minima di questi colpiti potrebbe ricevere le cure sanitarie indispensabili. Ciascuno dei due blocchi coschese, nella stragrande maggioranza, sono morti ritardati o, nel caso migliore, come minorati, per il resto della loro vita.

«Oltre ai gravissimi danni recati, alle singole persone, le radiazioni emesse da queste bombe determinano un notevolissimo aumento delle mutazioni genetiche, il che costituisce un pericolo per le generazioni future. Ciascuno dei due blocchi alleati detiene di superpotenze dispone inoltre di

# Confuso e agitato confronto nella Commissione di vigilanza

## Raffica d'accuse alla RAI e richieste di dimissioni

I parlamentari hanno mosso una lunga serie di aspri rilievi al vertice aziendale per le mancate nomine al TG1 e al GR2 e per la faziosità dell'informazione

ROMA — Per il presidente (Zavoli) e il direttore generale (De Luca) della RAI tira brutta aria in Parlamento. Ieri più d'un componente della commissione parlamentare di vigilanza, di fronte alla quale erano stati convocati assieme ai direttori di rete e testati, ha chiesto — esplicitamente o indirettamente — le dimissioni assieme a quelle dell'intero consiglio di amministrazione della RAI nata dall'accordo Craxi-De Luca non viene fuori, si parla del presidente, del vicepresidente, dei consiglieri d'amministrazione in quanto sono costoro ad avere un rapporto diretto con la commissione che li elegge. Tuttavia è evidente che le accuse, sempre più dure, che vengono scagliate contro il vertice della RAI hanno come obiettivo anche De Luca, e i suoi metodi.

«Tra i più drastici, ieri mattina, nel porre in termini quasi ultimativi la questione

delle dimissioni hanno fatto spicco gli esponenti della nuova maggioranza dc. In questa posizione convergono varie motivazioni, alcune delle quali chiaramente strumentali. La sinistra dc non è stata mai avara di rilievi verso l'attuale dirigenza RAI nata dall'accordo Craxi-De Luca. Ora alle critiche argomentate del passato si annoda — evidentemente — la scelta della nuova segreteria dc di non attendere in trincea gli assalti degli alleati di governo, ma di prevenirli attaccando a sua volta.

Ma, fatti queste considerazioni, c'è una motivazione che ieri è stata ribadita dai compagni Bernardi e Trombadori, da rappresentanti di altri gruppi. La RAI ignora gli indirizzi e le critiche rivolte dal Parlamento a una informazione sempre più faziosa e burocratica; le nomine non si fanno (non riesco ad avere una maggioranza — ha replicato De Luca — e senza una maggioranza non posso avanzare proposte in consiglio); l'azienda perde colpi e vede incrinarsi sempre più il rapporto di fiducia sia con il pubblico che con il suo massimo organo di controllo: appunto la commissione di vigilanza.

Il presidente Zavoli ha detto che farà di tutto perché le nomine ci siano prima delle ferie; facendo capire che in caso contrario potrebbe anche dimettersi. Il compagno Bernardi ha ribadito che la situazione, per le inadem-

# LETTERE all'UNITÀ

«Non mi imbarco se non so dove la nave vuole andare»

Caro direttore, sull'Unità del 30 giugno ho letto due scritti che mi spingono ad intervenire. Il primo è una lettera all'Unità intitolata «Uno scollamento tra la base e i vertici», dove il compagno Grassini di Nerviano in provincia di Milano osserva che l'identità di obiettivi tra la base e i vertici del Partito si è molto affievolita.

Il secondo scritto è lo stralcio dell'intervista fatta da Moravia a Berlinguer. Con vivo compiacimento ho trovato le risposte del compagno Berlinguer d'un livello culturale nettamente superiore.

È chiaro che l'alternativa tra diventare socialdemocratici o tornare all'ortodossia comunista è una falsa alternativa di carattere scolastico che non ha rispondenza nella realtà, almeno per chi abbia veramente una mentalità «laica» (e a proposito di linguaggio, mi sembra che nel francese dotto non a torto gli intellettuali siano chiamati «clercs», ovvero clericati: è in contrapposizione al popolo-laico).

Ma non sono d'accordo col compagno Berlinguer nel rifiutare il concetto di «modello». Io non penso che il concetto di modello sia soltanto un «archetipo aristotelico», penso che sia essenziale anche nella ricerca scientifica moderna perché «i fatti sono carichi di teoria» come dice Popper, e le osservazioni, e a maggior ragione le «riflessioni sui fatti», sono in realtà «interpretazioni» di questi fatti alla luce di determinate teorie.

Dice invece il compagno Berlinguer che la politica è prassi e «chi si imbarca col proposito d'insegnare modelli in politica è condannato agli errori più inescusabili oltre che alle delusioni più cocenti». Ma questo compagno di base come il compagno di Nerviano in provincia di Milano, mi permette di obiettare che io non «mi imbarco» se non so dove la nave vuole andare. Per mettermi in cammino è necessario avere una meta.

SILVIO MONTFERRARI (Torino)

È intervenuto l'episcopato  
Caro Unità, devo segnalare che il lettore Hannes Schik, che protesta per il nome «Corpus Christi» dato ad un sottomarino atomico americano, in realtà non è informato a sufficienza. Infatti l'episcopato di quel paese ha autorizzato per la costruzione del governo, che ha quindi cambiato il nome in «City of Corpus Christi», con riferimento appunto alla omonima città texana. E la controversia va notata, si è protratta per diversi mesi.

ANSELMO MORINI (Bologna)

La gente esige che il PCI rimanga ancorato al rigore  
Caro Unità, la lettera del compagno Rolando Polli, pubblicata il 10/6, al di là dell'oggetto, è importantissimo e degno di molta riflessione (ticket sulle analisti e radiografie, dopo quello già insopportabile sui medicinali), rispecchia — rincesce dirlo — il volto del nostro Partito nel momento attuale.

«Abbiamo il compagno che, alle 7,30, prima di recarsi al suo ufficio, ha cura di acquistare una copia in più dell'Unità e va ad affiggerla nella bacheca di sezione, dove qualcuno già aspetta «per leggere di primo mattino le notizie che riporta il nostro giornale»; e il compagno Junjionario che alle 9,30 ancora non è al posto di lavoro; e quello che vi è non ha ancora letto neppure i titoli dell'Unità. Il che dimostra, da un lato come nel PCI sia sempre forte e spiccato lo spirito militante, e dall'altro, come si sta talvolta burocratizzato l'apparato (quell'apparato che un tempo ne era la struttura d'acciaio).

Tale fenomeno ritengo abbia portato purtroppo a scadimenti organizzativi che sono stati causa di alcuni atti di consensi che accusiamo. Esso va rimosso senza esitazione, prima che sia troppo tardi. Così come vanno rimosse le tendenze all'attendismo e all'inerzia, al parolismo e alla furberia, al cementismo e alla omologazione che affiorano qua e là.

Pur nel necessario adeguamento alle realtà nuove — spesso anche troppo lente o solo formali — l'etica, la tradizione, le aspettative della gente esigono che il PCI rimanga ancorato al costume e al rigore, che tanto ci hanno fatto crescere e tanto hanno contribuito a far avanzare in Italia la giustizia e la libertà.

SILVIO CIARALDI (Sora - Frosinone)

Perché non far conoscere i temi sulla pace degli studenti della maturità?  
Caro Unità, il primo tema, assegnato quest'anno agli esami di maturità, proponeva al candidato di esprimere la propria opinione su un pensiero di Ignazio Silone: «Non ci sono più frontiere geografiche della pace e della verità...».

In sintonia col pensiero di Silone, che appunto sostiene che la verità non ha frontiere, non possiamo esimerci dal riconoscere giusta e appropriata la scelta del ministero della Pubblica Istruzione, di assegnare tale tema, e ciò non solo perché la scelta è densa di «significati» ma è anche scelta «coraggiosa» sia da un punto di vista generale di risposta cioè a quella sorta di «irriguardio guerriero» che sembra attraversare il mondo, sia anche — e non meno importante — da un punto di vista più strettamente scolastico: l'aver cioè — una tantum e proprio per l'importanza del tema — messo da parte la «preoccupazione» dell'«laborato già preparato a casa perché nella «rosa del prevedibile».

Ci permettiamo — ed è questo lo scopo della presente — di suggerire il passo successivo che renderebbe ancor più qualificante questa scelta, già di per sé qualificata e che ne sarebbe il giusto completamento. Riteniamo cioè importante che — per una volta — gli elaborati si spogliassero della loro veste di «documenti ufficiali» per «uscire nelle strade d'Italia», in sostanza per partecipare agli italiani e al mondo intero cosa pensano, cosa hanno scritto, quali proposte concrete hanno fatto i giovani sul tema della pace.

Non sappiamo se in termini prettamente tecnici ciò possa essere oggetto di una proposta del Partito, di un intervento alla Camera, o di cos'altro... Stiamo però convinti che bisogna muoversi per non relegare, nel chiuso di archivi delle scuole italiane, le «verità» che i giovani hanno detto sulla pace.

Riteniamo di aver a portata di mano un patrimonio inestimabile che, se non elaborato, se non studiato, andrebbe irrimediabilmente perduto e con esso avremmo perso anch'una nostra occasione.

NINO CANNATA e GRAZIA GIURATO (Catania)

# La maggioranza respinge gli emendamenti sui primi articoli

## Secondaria superiore: comincia male il dibattito alla Camera

ROMA — Ai primi articoli è entrato subito nel vivo, con tutto il peso di questioni irrisolte e di scelte non complete, il dibattito sul disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Il voto finale è previsto entro la fine della prossima settimana, ma ieri, buona volontà e disponibilità ad un accordo, dalla discussione in aula non sono sembrati emergere. Eppure la sorte della riforma è in parte affidata proprio a questa buona volontà, come ha ricordato ieri nel suo intervento, a nome del PCI, l'onorevole Imma Barbarossa che, nel presentare gli emendamenti comunisti all'articolo 2, ha puntualizzato che «una speranza della scelta che l'aula farà, per come deciderà di migliorare la nuova legge, sono grandi in molti settori del paese.

Le forze sindacali, l'associazionismo democratico dei docenti e genitori, le Regioni, i movimenti giovanili, hanno tutti, infatti, mosso appunti ai limiti della riforma. Ma sono critiche che si possono superare se, in particolare da parte delle forze laiche, prevale la volontà di essere aperti, di non irrigidire sul testo licenziato dalla commissione. Volontà, dicevamo, che dalle scelte di ieri non è persa emersa.

Vediamo come si sono svolte le cose in aula. L'articolo 1, quello che fonde in un'unica legge i decreti di riforma di legge, è stato approvato a larga maggioranza da uno schieramento che ha visto favorevole anche il PCI. In esso si dice, infatti, che la scuola secondaria superiore «riformata si propone di assicurare formazione culturale e professionale, formazione che deve poter consentire tanto l'inserimento nel mondo del lavoro quanto l'accesso agli studi superiori. Il secondo punto, ma non in ordine di importanza, è quello che si propone l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza e di capacità critiche, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità degli studenti e della loro partecipazione alla vita democratica. Enunciazione soddisfacente per tutti i livelli di conoscenza e di capacità, non più frantumata in mille rivoli, né a caccia di una cultura che affranchi e promuova socialmente per diritto acquisito.

La riforma però, con i suoi buoni propositi, è in realtà un po' in difficoltà, quando si passa all'esame dell'articolo 2. Articolo di grande importanza, come gli interventi di ieri hanno ricordato, perché affronta il tema della struttura unitaria di questa nuova scuola. Ebbene sui limiti e paure hanno prevalso. Il testo afferma infatti che la nuova scuola sostituisce tutti i tipi di scuola ora esistenti, ma poi si rimanda tutto con l'articolo 30, quello che mantiene in vita gli istituti professionali.

«Ancora, la nuova scuola deve avere un biennio comune per tutti e un triennio articolato in aree di indirizzo, ma anche qui il testo zoppica. Prevede infatti scelte precoci, orientamenti e opzioni fatte già dal primo anno e, quel che è peggio, possibilità di cambiare per gli studenti solo se si seguono corsi integrativi.

Su queste carenze vistose si sono soffermati gli emendamenti e gli interventi che li hanno sostenuti. Da quello di Imma Barbarossa a quello di Crucianelli per il PDUP, di Corcione per i radicali della Sinistra indipendente. Stabilire una volta per tutte l'unitarietà di questa scuola senza mantenere scuole residue di serie B; ribadire che i primi due anni devono essere tutti intensi come «area comune» per una formazione uguale per tutti senza canalizzazioni obbligate; questo era il senso degli emendamenti presentati. Ma, almeno a giudicare dal voto che si è avuto sull'articolo 2, non c'è nella maggioranza governativa volontà di considerare per i radicali della Sinistra indipendenti gli emendamenti sostanzialmente migliori infatti, è stato accolto né approvato.

Siamo solo all'inizio, ma vale la pena sottolineare che l'articolo 2 era un nodo fondamentale di questa legge travagliata. Oggi la discussione continua: si parte con l'articolo 3, altro punto delicatissimo, perché tratta dell'insegnamento della religione. Sarà un'altra occasione perduta per le forze laiche?

m. g. m.

# In commissione coi voti del Msi e l'inerzia di Psi e Pri

## Voto per corrispondenza: la Dc tenta di imporre progetto-truffa

ROMA — La Dc, con l'appoggio missino e l'inerzia di Psi e Pri, ha tentato di imporre un progetto di legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Il voto finale è previsto entro la fine della prossima settimana, ma ieri, buona volontà e disponibilità ad un accordo, dalla discussione in aula non sono sembrati emergere. Eppure la sorte della riforma è in parte affidata proprio a questa buona volontà, come ha ricordato ieri nel suo intervento, a nome del PCI, l'onorevole Imma Barbarossa che, nel presentare gli emendamenti comunisti all'articolo 2, ha puntualizzato che «una speranza della scelta che l'aula farà, per come deciderà di migliorare la nuova legge, sono grandi in molti settori del paese.

Le forze sindacali, l'associazionismo democratico dei docenti e genitori, le Regioni, i movimenti giovanili, hanno tutti, infatti, mosso appunti ai limiti della riforma. Ma sono critiche che si possono superare se, in particolare da parte delle forze laiche, prevale la volontà di essere aperti, di non irrigidire sul testo licenziato dalla commissione. Volontà, dicevamo, che dalle scelte di ieri non è persa emersa.

Vediamo come si sono svolte le cose in aula. L'articolo 1, quello che fonde in un'unica legge i decreti di riforma di legge, è stato approvato a larga maggioranza da uno schieramento che ha visto favorevole anche il PCI. In esso si dice, infatti, che la scuola secondaria superiore «riformata si propone di assicurare formazione culturale e professionale, formazione che deve poter consentire tanto l'inserimento nel mondo del lavoro quanto l'accesso agli studi superiori. Il secondo punto, ma non in ordine di importanza, è quello che si propone l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza e di capacità critiche, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità degli studenti e della loro partecipazione alla vita democratica. Enunciazione soddisfacente per tutti i livelli di conoscenza e di capacità, non più frantumata in mille rivoli, né a caccia di una cultura che affranchi e promuova socialmente per diritto acquisito.

La riforma però, con i suoi buoni propositi, è in realtà un po' in difficoltà, quando si passa all'esame dell'articolo 2. Articolo di grande importanza, come gli interventi di ieri hanno ricordato, perché affronta il tema della struttura unitaria di questa nuova scuola. Ebbene sui limiti e paure hanno prevalso. Il testo afferma infatti che la nuova scuola sostituisce tutti i tipi di scuola ora esistenti, ma poi si rimanda tutto con l'articolo 30, quello che mantiene in vita gli istituti professionali.

«Ancora, la nuova scuola deve avere un biennio comune per tutti e un triennio articolato in aree di indirizzo, ma anche qui il testo zoppica. Prevede infatti scelte precoci, orientamenti e opzioni fatte già dal primo anno e, quel che è peggio, possibilità di cambiare per gli studenti solo se si seguono corsi integrativi.

Su queste carenze vistose si sono soffermati gli emendamenti e gli interventi che li hanno sostenuti. Da quello di Imma Barbarossa a quello di Crucianelli per il PDUP, di Corcione per i radicali della Sinistra indipendente. Stabilire una volta per tutte l'unitarietà di questa scuola senza mantenere scuole residue di serie B; ribadire che i primi due anni devono essere tutti intensi come «area comune» per una formazione uguale per tutti senza canalizzazioni obbligate; questo era il senso degli emendamenti presentati. Ma, almeno a giudicare dal voto che si è avuto sull'articolo 2, non c'è nella maggioranza governativa volontà di considerare per i radicali della Sinistra indipendenti gli emendamenti sostanzialmente migliori infatti, è stato accolto né approvato.

Siamo solo all'inizio, ma vale la pena sottolineare che l'articolo 2 era un nodo fondamentale di questa legge travagliata. Oggi la discussione continua: si parte con l'articolo 3, altro punto delicatissimo, perché tratta dell'insegnamento della religione. Sarà un'altra occasione perduta per le forze laiche?

m. g. m.

# Ha giurato ieri il nuovo giudice costituzionale

ROMA — Dinanzi a Pertini ha giurato ieri il nuovo giudice della Corte costituzionale, professor Ettore Gallo. Succede a Leonetto Anaddei. Gallo è stato eletto da un collegio di 15 magistrati. Ha ricordato il presidente della Corte, Leopoldo Elia — con amplissimo suffragio dal Parlamento in seduta comune —.

Si è conclusa così una vicenda «che con il suo prolungarsi minacciava il buon funzionamento della giustizia costituzionale.

Fabio Inwinkl

# Bene, l'«Avanti!» non è d'accordo con Gangi

«L'Avanti!» è stato ieri costretto a replicare alla smaccata speculazione del «Giornale Nuovo» di Lincei, speculazione costruita sull'occasione offerta da Giorgio Gangi, autorevole membro della Direzione del PSI, del più ristretto entourage craxiano. Gangi, in una intervista, aveva esposto il proprio punto di vista sulla aggressione di Israele al Libano, facendosi portavoce di tesi che, al di fuori del governo di Begin e dei più aggressivi circoli sionisti internazionali, non trova sostenitori.

L'aggressione israeliana era difesa in toto, senza un minimo distacco critico, e con argomenti della più truce guerra fredda; essa sarebbe da sostenere senza riserve perché in armonia con la linea degli interessi dell'Occidente, perché

# Nelle trattative per la giunta

## A Trieste tempi lunghi tra Melone DC e «polo laico»

TRIESTE — Tempi lunghi per la giunta, manovre a vasto raggio per tener fuori i comunisti dalle future maggioranze, aggravamento della crisi democristiana: questo è quanto emerge dal quadro politico triestino, tuttora tormentato e confuso, a oltre un mese dal voto del 6 giugno.

In questi giorni il Consiglio provinciale e quello comunale hanno limitato la loro prima seduta alla convalida degli eletti. Frattanto le trattative per la giunta proseguono tra la Lista per Trieste, la DC e i partiti dell'area laico-socialista.

Una movimentata vicenda si è consumata all'interno della DC, la grande sconfitta dal voto del 6 giugno nel capoluogo giuliano (la sua forza elettorale è si è addirittura dimezzata nel giro di pochi anni). Di fronte all'aggravarsi di lacerti interni il segretario provinciale Antonio Coslovich, moroteo, aveva rassegnato le dimissioni. Poi è prevalsa la preoccupazione di evitare un gesto così grave proprio nella fase più delicata delle trattative per gli enti locali (non dimentichiamo che la DC mantiene tuttora il controllo dei maggiori enti di secondo grado). Le opposizioni interne si sono convinte ad una sorta di armistizio, Coslovich ha ritirato dopo una

# Della nostra redazione

lunga seduta notturna le proprie dimissioni e tutti i nodi dell'assetto del partito sono stati rinviati al Congresso fissato per novembre.

Le trattative, come si è detto, mirano ad uno schema di alleanza che finisce per lasciare fuori il nostro partito. Vi è messa la sordina a una serie di questioni programmatiche qualificanti. A sentire però i democristiani, questo partito non pare intenzionato a imbarcarsi in un'operazione di «giunta bilanciata» tra Comune e Provincia, con lavoro di Melone e alla quale non sarebbero contrari i socialisti e altri gruppi dell'area laica.

A questo punto, quindi, la previsione più probabile è quella di un governo di minoranza, che peraltro non dispiace al Comune né alla Provincia.

Ma i giochi non sono ancora fatti e molte ombre perdurano sulla situazione locale. C'è il rischio che ancora una volta le manovre all'insegna della spartizione del potere vadano a scapito dei problemi reali che travagliano Trieste.

Fabio Inwinkl

# La nostra redazione

lunga seduta notturna le proprie dimissioni e tutti i nodi dell'assetto del partito sono stati rinviati al Congresso fissato per novembre.

Le trattative, come si è detto, mirano ad uno schema di alleanza che finisce per lasciare fuori il nostro partito. Vi è messa la sordina a una serie di questioni programmatiche qualificanti. A sentire però i democristiani, questo partito non pare intenzionato a imbarcarsi in un'operazione di «giunta bilanciata» tra Comune e Provincia, con lavoro di Melone e alla quale non sarebbero contrari i socialisti e altri gruppi dell'area laica.

A questo punto, quindi, la previsione più probabile è quella di un governo di minoranza, che peraltro non dispiace al Comune né alla Provincia.

Ma i giochi non sono ancora fatti e molte ombre perdurano sulla situazione locale. C'è il rischio che ancora una volta le manovre all'insegna della spartizione del potere vadano a scapito dei problemi reali che travagliano Trieste.

Fabio Inwinkl

# La pubblicità per le «secondo case»

Caro direttore, non è la prima volta che sull'Unità appare la pubblicità per le «seconde case» e per di più con affitti esorbitanti, da 200.000 la settimana! Credo non sia coerente con le nostre idee fondamentali né con la nostra politica per la casa fare pubblicità a forme di speculazione vergognosa che si esercitano un po' per tutta la penisola, in ispecie nelle località turistiche a scapito delle classi «meno abbienti», che, non essendo in grado di acquistare un appartamento, soffrono sulla loro pelle il problema della casa.

Se non sono ancora sfruttati, vivono sotto l'incubo di esserlo, oppure debbono «tirare la cinghia» per poter pagare affitti esorbitanti in appartamenti appositamente «ammobiliati» per i quali non vige il regime di «equo canone». Per coloro che si spingono a una fortuna se riescono a trovare una casa appena decente nei paesi dell'entroterra o distanti dalla città con problemi di distanza dal posto di lavoro e per di più pagando affitti sempre sproporzionati al valore della casa in quanto in questo caso (nei paesi con popolazione inferiore ai 5000 abitanti) non vige il suddetto regime.

La causa prima di questo stato di cose è quindi la speculazione selvaggia che si esercita con la «comoda casa», danneggiando l'altro il settore alberghiero che è bene o male dovrebbe offrire un'occupazione, seppur stagionale, a non pochi proiettori residenti.

Non credo che il nostro «pluralismo» possa fondarsi nel tollerare simili «speculazioni».

Rifacendomi alla lettera del compagno Giuseppe Conte di Torino, non si deve constatare a dei cittadini «ricchi e facoltosi» il diritto di diventare comunisti né il PCI di diventare il partito di tutti i veri democratici; ma non vorrei che ciò comportasse la violazione degli interessi vitali della classe operaia e di tutto il mondo che mi permette di chiamare ancora «proletariato».

S. D. (Imperia)

# Rinuncia alla cifra indecorosa

Egregio direttore, noi riteniamo che l'esame sia l'atto di conclusione dell'impegno d'insegnamento per cui non dovrebbe essere per nessuno considerato una remunerazione a «parte», anche perché si svolgono le operazioni durante il periodo di lavoro. Ma se si riconosce che il periodo di lavoro è quello di durata dell'indennità, allora questa non deve essere un'irrisoria e indecorosa cifra: 1.200 lire (lordi) per gli esami di licenza media (cifra massima giornaliera).

Per questo i sottoscritti insegnanti della Scuola media statale di Carpi (Catanzaro) la loro funzione di commissari di esame rinunciano all'indennità invitando il ministro della P.I. on. Bodrato a considerare, tra le tante assurdità del mondo della scuola, anche questa.

A tale rinuncia e a tale invito al ministro si associa il presidente della commissione per il 5000 lire (lordi) prevista una cifra d'indennità di 5.000 lire (lordi giornalieri).

LETTERA FIRMATA DA 20 insegnanti (Carpi - Catanzaro)

# Munire dei pensionati di un foglietto con una penna

Egregio direttore, vorrei dare due modesti consigli: 1) le automobili fare fermare fuori dai centri cittadini e rilasciarci un permesso speciale: solo a chi deve consegnare merce (ma senza raccomandazioni); e far circolare taxi e autobus per i lavoratori. Caso mai le auto potranno circolare in centro solo l'estate; e la domenica quando i negozi sono chiusi.

2) dato che le automobili ora si mettono in terza fila e sui marciapiedi destinati ai pedoni: munire di un foglietto con una penna i pensionati che fossero interessati (uomini o donne, lo farei anch'io) che possano assegnare una contravvenzione, e quando il Comune avrà incassato le multe, darà un 10% al pensionato che avrà siglato il foglietto: così arrotonderà la magra pensione.

LYDA LA MONACA (Roma)

# Scriviamo a un esperto di pronto soccorso

Egregi signori, noi riteniamo che l'esame sia l'atto di conclusione dell'impegno d'insegnamento per cui non dovrebbe essere per nessuno considerato una remunerazione a «parte», anche perché si svolgono le operazioni durante il periodo di lavoro. Ma se si riconosce che il periodo di lavoro è quello di durata dell'indennità, allora questa non deve essere un'irrisoria e indecorosa cifra: 1.200 lire (lordi) per gli esami di licenza media (cifra massima giornaliera).

Per questo i sottoscritti insegnanti della Scuola media statale di Carpi (Catanzaro) la loro funzione di commissari di esame rinunciano all'indennità invitando il ministro della P.I. on. Bodrato a considerare, tra le tante assurdità del mondo della scuola, anche questa.

A tale rinuncia e a tale invito al ministro si associa il presidente della commissione per il 5000 lire (lordi) prevista una cifra d'indennità di 5.000 lire (lordi giornalieri).